



**VITTORIO  
EMILIANI**  
giornalista e scrittore  
centrale@unita.it

Vittorio Emiliani

## L'editoriale

# Disunità d'Italia

Tutti indistintamente hanno lodato l'equilibrio, la pacatezza, lo spirito unitario del messaggio di fine anno del presidente della Repubblica. Il giorno dopo, soprattutto dal versante del centrodestra, sono ricominciati comportamenti e pronunciamenti di segno esattamente opposto, volti cioè a dividere ciò che ancora unisce questo indebolito e depresso Paese o ad accentuare, nel modo più estremo, le divisioni in atto, fino a renderle non più componibili, fino ad esasperare i più giovani dividendoli dai più garantiti, fino ad estraniare 2,4 milioni di italiani da tutto: studio, lavoro, ricerca di un impiego.

**Si parla tanto** di "valori" e tuttavia non vengono considerati tali quelli su cui si è fondato e rifondato il nostro Stato unitario: l'eredità risorgimentale, il primato dell'interesse generale, un riformismo variamente connotato (laico, cattolico, socialista, liberale) capace però di trovare nei rami alti e in quelli bassi dello Stato occasioni ripetute di sintesi, di gemmazione e di fioritura.

Nell'ultimo quindicennio quei valori fondativi si sono sensibilmente indeboliti. Al punto che nei giorni in cui il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, inaugura il programma per i 150 anni dell'Unità d'Italia partendo dalla città, Reggio Emilia, in cui il costituzionalista e lette-

rato abate Giuseppe Compagnoni propose di rendere «universale lo stendardo Verde, Bianco e Rosso», gli atti in senso contrario, volti cioè alla disunità d'Italia, crescono, rendendo fosco un paesaggio già grigio. Non passa ora senza che il presidente del Consiglio non denigri o non accusi dei peggiori misfatti gli avversari politici, i magistrati, i giornali e i telegiornali non asserviti a lui e altro ancora. Mai una volta che inviti i cittadini e chi li rappresenta a ragionare sui problemi aperti per trovare soluzioni condivise. E viene fragorosamente applaudito in un clima da arena, da "giudizio di dio", o con me o contro di me, che nulla ha a che fare con la stessa democrazia conflittuale. Una strada seguita, purtroppo, anche dall'amministratore delegato del più grande gruppo industriale, gettando sul tavolo delle relazioni industriali un "prendere o lasciare", "approvate o ce ne andiamo", ancora più arretrati del pur pesantissimo clima anni '50.

**Tutto ciò quando** nel più avanzato dei Paesi europei, la Germania, il sistema delle relazioni industriali ritrova - e non c'è la Spd al governo - una strategia dialettica ma unitaria di coinvolgimento nelle responsabilità gestionali di tutte le forze presenti in fabbrica. La nuova "barbarie" della Lega che punta alla secessione (il federalismo fiscale proposto è già anti-Sud, ma rappresenta una tappa intermedia) investe e deteriora quanto di civile avevamo costruito nelle nostre comunità. E però i comportamenti di Berlusconi (e di Marchionne) sono ben più gravi perché estremizzano, spingono al muro contro muro, suscitano opposizioni di tipo speculare tritando quanto sta in mezzo. Ed è tanto. Il punto di equilibrio.

## Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ POLITICA

### I ministri non lasciano il seggio E Berlusconi si irrita



PAG. 30-31 ■ LA POLEMICA

### L'inganno Khodorkovsky l'oligarca con la stoffa da boss



PAG. 44-47 ■ CAMPIONATO DI CALCIO

### Milan e Roma in fuorigioco Rossoneri campioni d'inverno



PAG. 16-17 ■ IL CASO ROMA

### Orsi, un broker in Campidoglio

PAG. 21 ■ BOMBA ALL'ADDAURA

### Grasso: stop alla verità da uomini di Stato

PAG. 26-27 ■ MONDO

### Nel Sinai il genocidio degli eritrei

PAG. 40 ■ SPETTACOLI

### Gaber, ritratto tra parole e musica

PAG. 41 ■ CULTURE

### Grande Fratello, l'ira dei cattolici

# MAI NEMICI